Dal libro di **Xabier Pikaza, *Sistema Libertà Chiesa*, Borla 2002**

a cura di **Luciana Bonadio**

Testimonianze dal Nuovo Testamento

Per comprendere la visione successiva della gerarchia cristiana sono presi in considerazione due gruppi di libri: l'organizzazione ministeriale delle chiese di eredità paolina e l'applicazione del simbolismo sacerdotale nella chiesa (che dischiude un cammino di alcuni gruppi che sacralizzano e gerarchizzano i ministeri).

1a e 2a Timoteo – Tito: scritte (90-100 d.C.) nel nome e sotto l'autorità di Paolo morto e venerato.

Concepiscono la chiesa come una **istituzione messianica** fondata sulla rivelazione di Dio in Gesù – grazie all'azione missionaria di Paolo - e come una **istituzione onorata** che deve scendere a patti con l'impero romano.

Più che fissare l'organizzazione monarchica o collegiale dei ministeri, l'autore delle lettere vuole conservare (mantenere, organizzare) la vita delle chiese già fondate.

Prima dominava il carisma, il servizio volontario e gratuito, ora i ministri ecclesiali iniziano a essere considerati dei funzionari. Questi **presbiteri** spiccano soprattutto per la loro azione concreta al servizio della comunità. Sono “servi” di alcune chiese che sono cresciute e devono essere ben governate: sono esperti nella Parola (predicano ed insegnano) e possono vivere del lavoro pastorale. I tratti distintivi sono: anziani provati che lavorano bene al servizio della comunità – sono liberi per la Parola, il messaggio e l'insegnamento (non per il culto). La chiesa può liberarli da ogni altro incarico e mantenerli. (1° Tim. 3,1-7; 5,17-18).

Dal gruppo di anziani spiccano i “**vescovi**” con alcune qualità. Personaggio onorato, che deve godere di buona reputazione (Tito 1,5-9= caratteristiche del vescovo), il vescovo è un servo comunitario (non si dice che sia un degno presidente dell'eucarestia né gli si attribuisce la disciplina penitenziale) e un uomo della Parola.

Da notare che, se la tradizione sinottica esige una rottura con la famiglia, ora, al contrario, una buona famiglia e un buon matrimonio sono il miglior “seminario” per la formazione episcopale.

I **diaconi**: ha sempre significato servizi comunitari, ma ad un certo punto assume un senso specifico. Inizialmente il servizio o diaconia non era un ministero, in seguito la chiesa, seguendo l'esempio di altri gruppi (associazioni, sinagoghe, templi, città) ha organizzato certi servizi, come l'assistenza a orfani e vedove, mense comunitarie ecc. (1° Tim. 3,8-13).

I diaconi devono essere persone fidate; forse c'erano anche diaconesse. Comunque l'uguaglianza che c'era nella comunità di Gesù viene persa: ricompaiono e aumentano le differenze in base al sesso. Questi testi riflettono un atteggiamento antifemminista che crescerà nella chiesa posteriore, tanto che le donne, diventando cristiane, perdono alcune libertà che avevano nel mondo ebraico ed ellenistico (esempio nella società romana). (2 Tm. 3,6-7 ; 1 Tm. 2,11-15 ; 1 Tm. 5,3-16)

Le chiese paoline hanno corso il rischio di spaccarsi e decidono di fondarsi sull'autorità di pastori (Timoteo, Tito) e/o presidenti delle comunità. I modelli di organizzazione possono cambiare, ma è chiara l'esigenza di rafforzare l'autorità.

Le lettere pastorali mantengono il deposito della fede, la buona dottrina della tradizione, grazie ad alcuni ministeri ben strutturati.

Le istituzioni della chiesa sono comprese alla luce del sistema dell'onore sociale romano. La chiesa si integra nel contesto patriarcale.

Dal II e III secolo d.C. la chiesa ha REINTERPRETATO i suoi ministeri in una prospettiva sacrale, con elementi dell'antico Israele e ambienti ellenistici e romani.

SACERDOZIO

Lettera agli Ebrei

Ebrei rifiuta il rituale di Gerusalemme, il tempio e suoi sacerdoti: c'è la scoperta in Gesù di un sacerdozio nuovo (offerta personale della vita) e più antico, espresso da Melchisedek (prima del rituale levitico e del tempio). Ebrei rifiuta il sacerdozio sacrificale di Aronne, tempio e riti di purificazione e sacrificali.

Dopo la distruzione del Tempio (70 d.C.) i giudei, per ricostruire la propria identità, coltivano le loro tradizioni legate alla Legge come federazione di sinagoghe. Per Eb. 5-10 il vecchio tempio di Gerusalemme non ha più alcun senso, la caduta del tempio non è stata deleteria, anzi, permette di comprendere in Cristo il senso del tempio vero, il sacrificio o dono dell'esistenza.

Quando più tardi la chiesa si richiamerà ad Ebrei per giustificare il suo sacerdozio, con simboli tratti dal rituale di Aronne, andrà contro il suo spirito e la sua lettera. Prima c'era un rito esterno che canalizzava la violenza senza superarla, ora scompare il rito, emerge la vita che Gesù offre in favore degli esseri umani. Il Tempio ed i suoi riti scompaiono, non resta altro rito e tempio se non la vita di Gesù che è presenza di Dio. (Eb. 9,11-12). Si supera la liturgia dei sacrifici di Israele, la nuova liturgia cristiana è il dono della vita (Eb.10,4-7).

Ebrei riconosce delle **guide o dirigenti** che però non sono sacerdoti (Eb.13,7.17.24). Gesù è l'unico sacerdote a motivo della sua umanità, non per genealogia tra tribù e nazioni; il simbolismo sacerdotale si applica all'intera comunità: i credenti si offrono reciprocamente e agli altri con la Parola e l'azione.

1a Pietro

Scritta da Roma, dove si sono unite le tradizioni di Pietro e Paolo, per la chiesa della diaspora (Ponto, Galazia, Cappadocia, Asia e Bitinia) minacciate da persecuzioni. L'invito è ad offrire una **resistenza testimoniale non martiriale**: c'è una **vita** che rompe le frontiere e le barriere del sistema.

1a Pietro chiede di sottomettersi (2,18-25) all'autorità come il Cristo, pastore e vescovo, rifiutato, ha sofferto senza vendicarsi. I cristiani vivono nella diaspora in esilio: essi sono tempio e sacerdoti; **il vero sacerdozio** appartiene a tutto il popolo: quelli che esercitano funzioni direttive saranno semplicemente **anziani, presbiteri o rappresentanti**. La chiesa è **libera** (regno-sacerdozio) proprio perché accetta il proprio esilio e non scende a patti; non fa parte del sistema di potere del mondo: offre una parola di grazia e non di potere, di dialogo e non di imposizione.

1a Pietro presenta la struttura ministeriale della sua chiesa e delle chiese destinatarie della sua lettera, organizzata in modo presbiteriale (5,1-4).

Successivamente i servi della comunità si elevano al di sopra di essa: diventano gerarchia, destinatari di una rivelazione speciale, di un magistero e potere sacro. Si capovolgerà il messaggio di 1a Pietro

Apocalisse

Apocalisse evidenzia la resistenza in mezzo alle prove. Se 1^a Pietro ha scelto di scendere a patti con Roma, la chiesa di Apocalisse, che è **animata da profeti**, si oppone frontalmente al "patto con la Bestia" imperiale che è perversa nel suo cibo e nei suoi riti. L'unico martire e agnello sacrificato è il Cristo, che con la sua morte rende i suoi fedeli "regno e sacerdoti per Dio suo Padre" (Ap. 5,9-10).

In Apocalisse, **sacerdote** è colui che, offrendo la propria vita, celebra il culto e la vittoria di Dio sulla storia: qui emerge il “sacerdozio carismatico dei martiri”. Gli sconfitti della storia sono REGNO perché muoiono senza uccidere e sono SACERDOTI perché regalano la vita agli altri ed elevano a Dio il culto dell’amore.

In Apocalisse troviamo le figure del **profeta** e **profetessa** ispirati da Dio: conservando le loro testimonianze e anche assassinati, fanno parte della comunità dei santi.

Veniamo anche a conoscenza di due ANIME dell’interpretazione profetica cristiana (Ap. 2,18-29). I due pensieri si scontrano: il messaggio profetico di **resistenza-rottura** di Giovanni (che conosciamo per via del suo scritto canonizzato dalla chiesa) e quello di **adattamento-simbiosi** con l’ambiente imperiale di Gezabele (profetessa di cui non sono state conservate le argomentazioni), che esercita autorità nella chiesa di Tiatira. E’ una dirigente che ha un considerevole influsso, ma Gv. la presenta come “sposa e madre” di quelli che adulterano (= abbandonano Dio), che si “contaminano” mangiando carni idolatriate e si “prostituiscono” nella mani dell’impero (Gezabele ha una linea vicina a quella di Paolo?). Gezabele forse interpretava il messaggio di Gesù come esperienza interiore, permettendo la partecipazione dei fedeli alla vita (pasti, usanze) dell’impero. Si prefigura e definisce la struttura successiva della chiesa.

La chiesa romana ha rifiutato **Gezabele** come donna-profeta, ma ne ha seguito in gran parte la dottrina, cioè scendere a patti con la cultura e la vita dell’impero romano.

Giovanni vuole lottare contro Roma, ma per occuparne il posto; integrerà e diffonderà alcune forme di organizzazione romana, costruendo a sua volta un impero ... religioso!

Apocalisse non parla di **presbiteri** dirigenti della comunità, ma li presenta in cielo come autorità collegiale di lode; nella liturgia di lode partecipano gli anziani musici portavoce di angeli ed esseri umani.

Documenti della tradizione extra canonica

PIKAZA propone l’analisi di alcuni testi significativi della chiesa antica, i cui autori hanno voluto risolvere e di fatto hanno risolto la possibile crisi ecclesiale, evidenziando l’importanza dei ministeri per il bisogno di strutturare la chiesa come gruppo stabile nel mondo.

Si evidenziano sempre di più l’obbedienza come sottomissione e l’autorità come valore sacrale.

- Continua ad esserci un modello di autorità comunitaria: la chiesa si definisce come istituzione di fratelli che condividono la vita nella venerazione di Gesù e nel servizio reciproco (**Didachè**)
- prosegue e si diffonde il modello presbiteriale: i rappresentanti della comunità sono gli “anziani”, che formano un consiglio direttivo. Esistono e si diffondono altre forme di autorità (maestri, profeti, servi ecc.), ma l’insieme della chiesa appare regolato dal consiglio di anziani che la presiedono in modo gerarchico (**1 Clemente**).
- nasce e si diffonde l’autorità monarchica dei vescovi: supervisor della comunità, incaricati di questioni amministrative (Fil.1,1 – Lettere Pastorali), in un contesto dove era difficile distinguerli dai presbiteri. Ora inizia ad estendersi la figura di un *vescovo individuale* (monarchico) sui presbiteri, dirigendo le comunità (**Ignazio di Antiochia**).

I fedeli hanno smesso di essere comunità attiva di fratelli, per trasformarsi in destinatari di grazia superiore, amministrata in forma buona ma dittatoriale dalla gerarchia. Questo processo è iniziato subito ed è visibile nei seguenti testi:

Didachè

Verso il 100 d.C. in Siria, dove è sorto il vangelo di Matteo; pochi anni dopo alcuni autori anonimi

hanno fissato per iscritto alcune norme ecclesiali: esse costituiscono il primo scritto extrabiblico sui ministeri cristiani. Didachè non è un vangelo, ma un tipo di rituale che riflette l'attività e l'esperienza di una chiesa in gran parte rurale, formata da piccole comunità che ricevono la visita e la direzione di carismatici itineranti. E' un testo arcaico e nel contempo, però, è innovatore, perché riflette le nuove tendenze e forme della chiesa, che sta diventando un'istituzione organizzata nelle città dell'impero.

Esistono **apostoli profeti** itineranti e sedentari – sono volontari, parlano con autorità, ma dipendono dalla comunità (possono “rendere grazie” quando vogliono).

Profeti e/o maestri, inizialmente itineranti, si legano in modo stabile ad una comunità iniziando un nuovo ministero.

Per il loro sostentamento si ricorre alla simbologia sacerdotale di Israele: devono essere sostentati con le primizie dei frutti e del lavoro: *“Ogni profeta vero che voglia stabilirsi tra di voi è degno di sostentamento. Ugualmente anche il maestro vero merita il suo sostentamento, come un lavoratore. Prenderai ogni primizia del frantoio e dell'aia, dei buoi e delle pecore, e li darai ai profeti, perché essi sono i vostri sommi sacerdoti... Ugualmente, quando aprirai un orcio del vino o dell'olio, le primizie le darai ai profeti. Prendi le primizie del tuo denaro e vestito e di ogni avere, secondo il tuo parere, e dalle secondo il comandamento (13,1-7)*

Vescovi (supervisori) e diaconi (servi) sono scelti dalla comunità. Una comunità stabile non può restare alla mercé di carismatici e volontari. Didachè dice che la chiesa istituisce i propri ministri, che sono funzionari ben conosciuti nel contesto sociale. Hanno un carattere collegiale e occupano il posto dei profeti-maestri; i ministeri stabili scaturiscono dalla struttura comunitaria della chiesa.

Inizialmente Didachè non collega lo ‘spezzare il pane’ a ministeri ecclesiali, ma suggerisce: *“sceglietevi dunque vescovi e diaconi” (15,1)*. Si può supporre che siano al servizio della celebrazione, interpretata come ‘sacrificio puro’: *“Chiunque abbia litigato con il proprio compagno non si unisca a voi finché non si sia riconciliato, per non profanare il vostro sacrificio. Perché questo è il sacrificio che il Signore aveva detto : ‘in ogni luogo e ogni tempo mi si offre un sacrificio puro, perché io sono Re grande, dice il Signore, e il mio nome è ammirabile tra le nazioni’” (14,2-3)*. Non si è ancora regolamentata la funzione dei vescovi e diaconi come presidenti della celebrazione eucaristica, ma la chiesa posteriore avanzerà in questa linea. Il fatto che i celebranti diventino autorità cristiana può supporre una regressione israelita della chiesa, che colloca di nuovo il sacro al di sopra dell'amore fraterno e non il contrario.

1^a Clemente

Lettera scritta dalla chiesa di Roma a quella di Corinto sull'organizzazione ministeriale (96 d.C.).

A Corinto sono nati disordini: alcuni giovani hanno deposto dei presbiteri. Non se ne conoscono le ragioni. Clemente è segretario della chiesa di Roma e chiede con autorità (quale? Erede di Pietro e Paolo? Roma capitale dell'impero?) che si ripristini l'ordine perduto.

L'autore di 1^aClemente ritiene che la struttura gerarchica della chiesa debba mantenersi come riflesso di un ordine totale dove sono inglobati gli esseri del cielo e della terra. In contrapposizione al ‘Dio è amore’ di 1 Gv. 4,8, 1^aClemente può affermare che **Dio è ordine**, un sistema armonioso che include i diversi momenti del cosmo, unendo una prospettiva romana con un certo tipo di ebraismo. Il nostro autore apprezza il tempio di Gerusalemme più che l'esperienza di infinità radicale del dio di Israele. Apprezza anche l'armonia della chiesa come sistema sociale più che l'amore per i poveri.

Si potrebbe dire che questo scritto sia più romano che cristiano. Gli aspetti messianici e liberatori di Gesù passano in secondo piano e si impone una visione gerarchica del potere, con tratti più filosofico-politici che evangelici: non si fonda sul messaggio di Gesù né sulla giustificazione dei peccatori né evidenzia la fraternità dialogale (Marco, Paolo, Luca, Matteo), ma difende la sottomissione unitaria dei cristiani all'interno di una struttura piramidale della salvezza.

Ignazio di Antiochia - Testi scritti verso il 120-130 d. C.

Ignazio è un mistico di Cristo e un gerarca ecclesiale: cerca l'unità della chiesa sotto la presidenza di un vescovo, con un collegio di presbiteri e un gruppo di diaconi o servi. Promuove la nascita di una gerarchia intesa come principio sacro del legame cristiano. La sua proposta (vescovo, presbiteri, diaconi) ha finito con il trionfare nell'insieme delle chiese. Il messaggio di Gesù resta in secondo piano.

Né Gesù né i primi apostoli avevano pensato di creare vescovi: essi sono un'istituzione molto posteriore (e molto importante) della chiesa, nel corso del II sec. d.C.

La chiesa tende a trasformarsi in un sistema spirituale, amministrato nel nome di Gesù da alcuni buoni gerarchi. Sulla radice del vangelo, che senza dubbio rimane viva, tende a crescere l'albero del sistema sacrale cristiano.

Da Giustino ad Ireneo - Comunità di Roma (150-160 d.C.).

Presto i cristiani si sentono portatori del culto vero o sacrificio preparato dal tempio di Israele. Appaiono come celebranti nella linea ebraica della comunità del secondo tempio. Il presidente dell'eucarestia sarà una figura centrale del ministero cristiano, come ha evidenziato Ireneo (180-200 d.C.) Ireneo identifica la chiesa partendo dalla successione apostolica che si esprime nei vescovi delle grandi comunità, successori diretti degli apostoli (Ireneo "crea" una lista di vescovi a partire da Pietro e Paolo).

Non è così, in quanto i vescovi monarchici sono sorti nella chiesa nel corso del II° secolo d.C., per consolidarsi nel III° secolo nell'insieme della cristianità. Inoltre dal 50 fino al 150-160 d.C. Roma non ebbe vescovi, in quanto per molto tempo fu guidata da presbiteri.

La chiesa, che aveva iniziato con l'essere esperienza di libertà gratuita e di apertura missionaria verso gli esclusi della società, deve strutturarsi come società stabile e tradizionale, accettando i migliori valori del contesto imperiale romano, prodigio di unità e stabilità sociale.